



Il laghetto dei cigni all'Acquasola nel 1961

Cavalieri in Val Trebbia in una foto d'epoca

Operai all'acciaieria di Cornigliano nel 1959

## CAPPRONI

# La terra bifronte

Nel volume "Segreta Liguria", in cui sono raccolti sei articoli comparsi fra il 1949 e il 1962, il poeta si muove fra mare e monti

STEFANO VERDINO

**L**E FAMOSE crose del Genovesato, con teste di viva ghiaia marina incastonate nel suolo, con in mezzo il tappeto rosso di mattoni conficcati di costa per non scivolare durante la macchia... mi fermo qui per osservare come questa semplice descrizione di un caratteristico elemento del paesaggio ligure sia non solo un esempio di accurata precisione, ma un piccolo gioiello di scrittura: la crose è descritta come un'opera di vero artigianato, come fosse intagliata, a detta di parole come "incastonate" e "conficcate", ma ha anche una sua vivace surrealità con quelle "teste di viva ghiaia" e "il tappeto di mattoni rossi"; tutto molto colorato e vivace, una terra che non dimentica il mare (la "viva ghiaia marina"), e tutto con una funzione di utilità (non scivolare) e non una semplice finalità estetica.

Più ci ripenso e mi gusto questa frase più la trovo davvero un capolavoro, come interpretazione - anche allegorica - di gran parte del paesaggio ligure, dove si intrecciano esattezza, misura, vivacità di colori e utilità, con un esito leggero e predisposto alla trasformazione metaforica, come il mattone che diventa tappeto.

Chi scrive è Giorgio Caproni, presentando nel 1962 per un'enciclopedia il paesaggio ligure, e si legge ora nel bel libretto "Segreta Liguria", curato da Giovanni Meriana e voluto dalla Comunità Montana Alta Val Trebbia, appena edito dalla Sagep, che presenta sei articoli (anni 1949-1962) dispersi del grande poeta: sarà presentato il 17 agosto alle 17.30 alla Badia di Tiglieto, mentre il 12 agosto a Fontanigorda si inaugura un piccolo museo con pannelli e video sul rapporto di Caproni con la sua valle.

Grande davvero, come ci mostra quel mucchietto di parole, da cui siamo partiti, in uno scritto che l'autore probabilmente valutava come secondario, rispetto a molti altri suoi testi, ma uno scrittore "doc" è sempre tale, sia in abiti di festa, sia in vesti domestiche. In questo libro Caproni ci guida nella sua Liguria, "terra bifronte", ci tiene a dire, di mare e di monte: nel primo pezzo è la riviera di Levante a prendere la scena. Una luce che (montalianamente) abbaglia e il "solvente" della salsedine sono compagni e antagonisti del gusto umano del costruire case coloratissime; successivamente Una verde clausura ci porta nell'interno nell'amatissima Val Trebbia (e in Val d'Aveto) in "un mare di silenzio immenso, e ben si potrebbe dire un mare pietrificato", pensando al susseguirsi dei monti, con case di "nuda pietra carinata" e dove "il verde è più che mai verde". E nel "religioso" di questi boschi erano - anni

cinquanta - possibili incontri con vecchi saggi che intendevano ancora quelle due o tre valli come il mondo (vedi "Cosmografia e saggezza"). Gli altri tre pezzi sono propriamente genovesi. Uno, scherzoso, al passato, descrive l'Acquasola dell'Ottocento, giocando a rimpiattino con la pomposa scrittura della celebre Guida dell'Alizeri; l'altro, in un presente-futuro, è una visita all'acciaieria di Cornigliano (1959), alla città di ferro e fuoco. E' l'occasione di un affondo polemico con la non amata Roma (dove vive), barocca, arrotondata, "transigente", mentre lo stabilimento siderurgico, dove ogni movimento è esatto e non lasco, pena "lo sconquasso", riporta in pieno al gusto della precisione e dell'esattezza da cui siamo partiti, ad un sentimento di aut-aut, inferno o paradiso, che Caproni vede nei suoi liguri, tagliati con accetta, sobri e refrattari al compromesso, liguri a sua immagine, si potrebbe aggiungere.

A questo riguardo Chiese e finalissime attraverso un sopralluogo nelle "buie conchiglie" delle chiese del centro storico, tra i vicoli "intestinali" dove si digerisce la "mercanzia" in "luoro" è l'occasione di un piccolo saggio antropologico sul genovese, che prega - essenzialmente - per fare soldi.

E questo non fa assolutamente scandalo per il "genovese" Caproni, anzi è come la garanzia che "il luoro è opera sommamente civile", in quanto avarizia e accumulo dei genovesi sono come "un provvidenziale freno e correzione allo spirito sperperone, in linea di massima, di noi italiani". In questi tempi di biechi regionalismi, varrebbe la pena di meditare su una frase come questa che - giusta o sbagliata non importa - integra perfettamente regione e nazione, in mutuo soccorso, e non in vacua polemica.

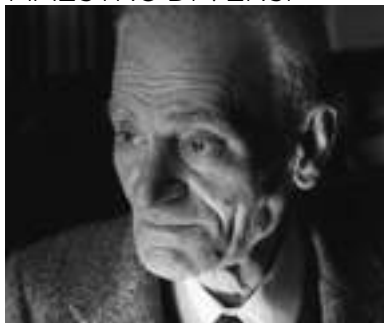
Come già si sarà inteso un vero piacere di questa lettura sta nel tratto sempre molto arguto della prosa di Caproni, così a suo agio nei paradossi e nel metaforeggiare leggero e multiplo, per cui - che so - Cornigliano è sia "un poema in azione" che una "cucina" (piuttosto che una fucina), basti questo esempio sul vecchio saggio silenzioso da tempo: "doveva avere il fornello vocale spento, se ora faticava tanto a far bollire un po' di fiato dietro quei due denti e a farlo traboccare in parole". Il vantaggio di Caproni, anche su Montale, in termini di paesaggio, sta nella sua capacità di tenere fede e farlo lievitare "come in allegoria" e non inchiodarlo ad un perentorio correlativo oggettivo, come per rimanere in tema, la crose da cui siamo partiti, per Montale emblema di una vita obbligata, come sappiamo.

Di Caproni l'anno prossimo sono venti anni dalla morte e nel 2012 il centenario, solo un augurio che Genova e la Liguria sia attenta a onorare l'altissimo suo poeta.



Una caratteristica crúza genovese, cantata dal poeta Giorgio Caproni

L'AUTORE  
MAESTRO DI VERSI



Nato a Livorno il 7 gennaio del 1922 e morto a Roma il 22 gennaio del 1990, quando aveva 10 anni Giorgio Caproni si trasferì con la famiglia a Genova, dove studiò anche musica e ottenne il diploma magistrale. Nel 1935 iniziò a insegnare come maestro elementare in Val Trebbia, una terra che sarebbe rimasta nel suo cuore. Il poeta, critico e traduttore è sepolto con la moglie Rosa Rettagliata, la Rina delle sue poesie, a Loco di Rovigno

L'APPUNTAMENTO  
IL LIBRO E IL MUSEO



Sono due gli appuntamenti con i quali la Val Trebbia rende omaggio a Giorgio Caproni e alla sua poesia. Il primo sarà oggi a Fontanigorda dove alle 11, alla presenza dei figli Attilio Mauro e Silvana, sarà inaugurato un centro culturale in suo nome. Alle 17 invece, in piazza Brignole ("Ballo a Fontanigorda", 1938) sarà scoperta una targa. Il 17 all'abbazia di Tiglieto (nella foto) sarà invece presentato il libretto "Segreta Liguria", edito da Sagep

IL LIBRO

## Indagine a Ponente in un romanzo a strati

Marino Magliani descrive personaggi noti nella "Tana degli Alberibelli", nascosti in un gioco a rimpiattino con il lettore

GIORGIO BERTONE

**D'**ACCORDO, stiamo al gioco. Tanto più che il giuoco è divertente e intelligente. Come da patto letterario fingiamo di credere che "questa storia non è mai accaduta, un porto come quello qui descritto non esiste, né in Liguria, né altrove. Neanche i personaggi narrati in questo libro esistono o sono mai esistiti, non che io sappia". Così giura in corsivo l'autore di questo romanzo, Marino Magliani, "La Tana degli Alberibelli" (Longanesi, 329 pagine, 18 euro). D'accordo.

Però: non solo un rivierasco e un ligure, ma persino un torinese o un milanese, persino un forestiero tedesco o olandese che abbiano la loro seconda dolce casa nel Ponente, riconosceranno la vicenda anche nei minuti particolari. E Marino Magliani, nato a Dolcedo, poi giramondo e infine trapiantato sulla costa olandese a Ijmuiden, si deve essere divertito un mondo a progettare questo giuoco a rimpiattino con il lettore. Perché se qui Sanremo è Sanremo, Savona è Savona, Montegratie e altri toponimi sono riprodotti fedelmente, Santaleula è palpabilmente Imperia, con i due antichi paesi, Larina, ovvero Portomaurizio, e Oriana, ovvero Oneglia, con tanto di centri precisamente identificati in via Cascone e piazza Dante, e attorno il monte Faudo e Capo Berta.

E allora quale mai sarà il porto antico impregnato da secoli di olio d'oliva e oggi marcato dalle colonnine per l'erogazione d'acqua e di elettricità per enormi e funebri yacht di lusso, se non quello di Oneglia? E la Porto Santaleula spa?

Magliani, attenzione, non si è limitato a un romanzo di indagine. Il Ponente non è Gomorra, è un pastone, o un rovo - direbbe l'autore in coro con Paolo Veziario, il maggior esperto di rovi ponentini - un rovo di mediocrità inesorabile. Magliani ha voluto invece costruire un complesso racconto a matriske nella forma del "giallo storico-contemporaneo". Fingendosi di voler ritrovare in grotte carsiche i resti di due disertori della battaglia napoleonica di Marengo, Jan Martin Van der Linden, agente del Bureau antifrode europeo, indaga sulle illegalità finanziarie collegate alla costruzione del "più grande porto del Mediterraneo".

Nella grotta calcarea detta la Tana degli Alberibelli, distrutta in parte dal terremoto del 1887 e poi da misteriose mani dinamitarde nel '46, Jan Martin troverà il filo d'Arianna di una storia di lotte partigiane e di tradimenti. Un filo che conduce ai nostri giorni. Ad alcuni dei personaggi viventi dalla sottilissima maschera. Innanzitutto all'avvocato Edoardo Arnaldi, già processato per lo scandalo del Casino. Quasi nessuno dei protagonisti dell'oggi cementiero-affaristico scappa alla rete narrativa (tutta fiction!, per carità), lanciata dal pescatore-narratore, per di più speleologo in grotta e in Internet. In testa l'on. Bortola, definito alla perfezione "la mente delle menti", solo degradato nel nome e abbassato nel ruolo istituzionale; la Enrica Sisto Ricci, "belloccia imprenditrice di porticcioli con residence a terra, alberghi lussuosi" specialista in "aggiustamenti di abusi edilizi"; l'Ing. Silvio Rivelli che in due pagine scrive il perfetto manuale "Come vendere ad alto costo seconde case orrende a milanesi o torinesi creduloni". E via così, tutti gli ingegneri, gli architetti, segretari, faccendieri che agiscono in prima persona o servono da prestanome dentro la Nuova Grande Fabbrica: il Megaporto turistico con i palazzi, gli alloggi, i box costruiti intorno. Tutta invenzione, s'intende. Così come il corollario di furbizie dei costruttori privati ai danni della comunità e del Comune sempre più estro-



Lo scrittore Marino Magliani

messo ed esautorato con continue varianti in corso d'opera, l'appropriazione di moli e scali pubblici splendidamente costruiti secoli fa dalla mano degli antichi avi e tramandati alle future generazioni, cambi di titoli d'impresa e formazioni societarie camaleontiche, furbeschi aumenti di capitale. Prima ancora di terminare, la più grande speculazione edilizia ligure ancora sommersa da montagne di terra e di scogli e di cartelli neppure gentili di lavori in corso, ha già ricevuto la sua consacrazione letteraria. Dunque doppiamente "inventata", se accettiamo le regole del genere letterario. Magliani l'ha tenuta in bilico tra il "detective story", il descrittivismo paesistico (alla Francesco Biamonti, cui vanno ben tre citazioni interne che sono un omaggio e forse più, un debito) e il realismo sociologico. Il risultato non è un racconto metafisico alla Biamonti, né una saga dei tanti nipoti di Balzac, né un libro-inchiesta. Magliani ha scelto la sua strada, il giuoco a più strati, storici e antropologici, persino geologici. Un giuoco serissimo ben congegnato. Per tutte le "persone informate sui fatti" e no, assai intrigante.

GIOVEDÌ LA CERIMONIA

## Alassio, Mirella Serri vincitrice del Premio Pannunzio 2009

**ALASSIO.** Mirella Serri, autrice del libro "I profeti disarmati" (Corbaccio, 240 pagine, 18 euro) è la vincitrice del Premio Pannunzio Alassio 2009. Così ha stabilito la giuria presieduta da Camillo Olivetti. Il Premio Pannunzio, consistente in un'incisione su argento di Mino Maccari, viene assegnato ogni anno, a partire dal 1982, a personalità italiane della cultura, del giornalismo e dell'arte che si siano distinte per il loro spirito libero. Hanno ricevuto il premio in passato Enrico Paulucci, Romano Cammarata, Vittorio Chiusano e Carlo Dionisotti. La serata finale dell'edizione 2009 si terrà giovedì alle 21.30 nella Biblioteca Civica di Alassio. Mirella Serri, docente di Letteratura e giornalismo all'Uni-

versità La Sapienza di Roma, autrice di numerosi saggi, racconta nel libro "I profeti disarmati" un capitolo poco noto e poco nobile nella storia dell'antifascismo: la soppressione del dissenso all'interno della famiglia antifascista, voluto e imposto dal Partito comunista fra il 1946 e il 1948. Protagonisti del dissenso sono giornali come "Risorgimento liberale", espressione dei liberali di sinistra, diretto da Mario Pannunzio, futuro fondatore del partito radicale e creatore di il a poco del "Mondo", e uomini come Luigi Einaudi, Gaetano Salvemini, Mario Ferrara, Ernesto Rossi. La narrazione prende le mosse dalla guerra di Spagna e dal massacro dei "fratelli" anarchici per arrivare al nostro dopoguerra.